

CARLO TITOMANLIO

I DISCENDENTI DI NEARCO.  
L'IPPONOMASTICA TRA ARTE E LETTERATURA

*Abstract:* In a chapter of his book *The Savage Mind* (*La Pensée sauvage*, 1962), Claude Lévi-Strauss classifies those animal species that are usually given proper names – birds, dogs, cattle and horses – and argues that the act of naming is connected with the particular kind of human-animal relationship. Starting from Lévi-Strauss' argument, this paper focuses on one of the subclasses analysed by the anthropologist – thoroughbred racehorses. Although subject to certain guidelines, their names often seem bizarre, and also related to the life story of the owners, who often draw inspiration from the visual arts, literature, and music, as some examples will show.

*Keywords:* Horse naming, thoroughbred, Lévi-Strauss, literature

*Michele Strogoff, Quam qui maxime, Che gelida manina, Folcacchieri, Gippo Scribantino, Nebbia di latte, Addio alle armi, Lupus in fabula, Tramonto a Ivry.*

Quelli che ho appena citato sono tutti nomi di cavalli da corsa in attività. D'ora in avanti chiamerò questo insieme di nomi, e il suo studio, *ipponomastica*, un neologismo da me coniato, ricalcato su analoghe voci composte.

Così come taluni pittori hanno trovato nelle corse ippiche un soggetto esteticamente attraente (penso a Manet, Géricault, Degas, Toulouse-Lautrec), la letteratura ha in qualche caso giocato con i nomi dei cavalli da corsa. Due esempi ne forniranno la prova.

Un passaggio del breve romanzo di Alessandro Baricco, *Novecento*, racconta del personaggio di Danny Boodmann, il marinaio di colore che trova il neonato cui dà nome Novecento diventandone il padre adottivo. Di Boodmann si dice che aveva una passione per le corse di cavalli, non già per la competizione sportiva, quanto per i nomi più strani dei cavalli stessi. E si dice poi che esala l'ultimo respiro proprio mentre ride leggendo un ordine d'arrivo in cui *Acqua potabile* aveva vinto con due lunghezze su *Minestrone* e cinque su *Fondotinta blu*.<sup>1</sup>

È poi inevitabile la citazione della miscellanea di scritti di Charles Bukowski intitolata *Azzeccare i cavalli vincenti*, in cui figura il breve testo *Come*

<sup>1</sup> ALESSANDRO BARICCO, *Novecento*, Milano, Feltrinelli 1994, p. 22.

*vincere all'ippodromo, o almeno come riprendersi i propri soldi*: qui la caustica ironia di Bukowski si appunta proprio contro coloro i quali scommettono sulla base del nome.<sup>2</sup>

L'argomento che qui affronto non è però il microcosmo dell'ippica e del gioco d'azzardo raccontato dalla letteratura. Piuttosto intendo iniziare una teoria dell'ipponomastica, e delle tracce artistiche che in essa sono contenute.

### *Perché i nomi dei cavalli sono strani*

In un saggio divenuto un classico dell'etnologia, *Il pensiero selvaggio* (*La Pensée sauvage*, pubblicato per la prima volta nel 1962), Claude Lévi-Strauss dedica alcune pagine alle specie animali cui l'uomo è solito imporre un nome proprio: uccelli, cani, bestiame e cavalli. Stando all'antropologo francese, la tipologia dei nomi tipicamente attribuiti è collegata alla qualità del rapporto che le singole specie intrattengono con l'uomo. A partire dal ragionamento di Lévi-Strauss sul tema, il presente contributo intende soffermarsi in particolare su una delle sottoclassi analizzate (o società, come si legge in più casi all'interno del saggio), quella dei cavalli da corsa. Per la peculiare posizione che essi occupano all'interno della comunità umana, i cavalli da corsa ricevono un trattamento onomastico differente rispetto alle consuetudini che prevalgono negli altri casi. Scrive Lévi-Strauss:

[...] Consideriamo infine i nomi dati ai cavalli. Non i cavalli ordinari che, secondo la classe e la professione del proprietario, possono situarsi a distanza più o meno ravvicinata dal bestiame o dai cani, e il cui posto è reso ancora più incerto dalle rapide trasformazioni tecniche che hanno segnato la nostra epoca, ma i cavalli da corsa, la cui posizione sociologica non ha niente a che vedere con i casi esaminati. Come qualificare, tanto per cominciare, questa posizione? Non si può dire che i cavalli da corsa formino una società indipendente come gli uccelli, poiché sono un prodotto dell'industria umana, e poiché nascono e vivono l'uno accanto all'altro in appositi box, come individui separati. E nemmeno fanno parte della società umana, a titolo di soggetti o di oggetti; sono piuttosto la condizione de-socializzata dell'esistenza di una società particolare, quella che vive negli ippodromi o che li frequenta.<sup>3</sup>

Lévi-Strauss aveva precedentemente riassunto in un diagramma le relazioni reciproche tra specie, introducendo una fondamentale distinzione tra

<sup>2</sup> CHARLES BUKOWSKI, *Azzeccare i cavalli vincenti*, Milano, Feltrinelli 2009, pp. 179-185.

<sup>3</sup> CLAUDE LÉVI-STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*, trad. it. di Paolo Caruso, Milano, Il Saggiatore 1964, p. 225 (ed. orig. *La pensée sauvage*, Paris, Plon 1962).

rapporti metaforici e metonimici.<sup>4</sup> È metonimico il rapporto per cui la società umana considera una società animale parte di sé. È metaforico il rapporto sociale che l'uomo instaura con una specie totalmente distinta per stile di vita e fisiologia, come quella degli uccelli. A questa distinzione Lévi-Strauss ne incrocia un'altra, riferita appunto ai sistemi di denominazione. Si tratta proprio di un incrocio, perché lo studioso sostiene che nel caso di rapporti metaforici l'uomo è portato a conferire nomi assai prossimi a quelli comunemente usati dai propri simili, con un sistema di denominazione metonimico. Diversamente, nel caso di rapporti metonimici, come quello con il bestiame o con i cavalli da lavoro, che fanno parte del sistema tecnico-economico, il nome ha spesso carattere metaforico (Bruna, Bianchina, ecc).

Tuttavia, prosegue Lévi-Strauss, sono necessari due chiarimenti: «primo, che i nomi dati ai cavalli da corsa sono scelti tenendo conto di regole particolari, peraltro differenti tra i purosangue e i mezzosangue».<sup>5</sup> Lo studioso si mostra qui al corrente di alcune peculiarità normative: infatti i cavalli da corsa, parte dei quali diventa poi da riproduzione, sono obbligati alla registrazione in un'anagrafe tenuta dalle agenzie nazionali che gestiscono gli sport equestri. Tra le direttive essenziali che debbono essere rispettate c'è la lunghezza del nome, che non deve essere maggiore di 18 caratteri, l'esclusione di sigle, di nomi commerciali e di nomi che contengano la parola 'cavallo' o parti del cavallo, comprese versioni ipocoristiche, cioè vezzeggiativi, nomignoli e così via. Una regola è particolarmente significativa: non sono ammessi duplicati tra cavalli in attività; ovviamente si tratta di una prescrizione che mira a garantire l'univocità anagrafica, ma si somma a una preclusione altrettanto forte, il riconoscimento e la memoria di un cavallo dalla comprovata carriera; è una circostanza di particolare rilievo, poiché nel mondo ippico la genealogia costituisce di per sé un valore, ed è il primo parametro su cui si basa la valutazione di un puledro (vi sono anche nomi definitivamente esclusi, detti *permanent names*).

Inoltre, a ragione Lévi-Strauss fa notare la differenza tra purosangue e altre razze, giacché alcune razze equine, come quelle dei sardi, dei maremmani, dei murgesi e soprattutto dei *trotter*, cioè di cavalli impiegati nelle corse al trotto, sottostanno a una regola generale molto precisa, secondo la quale prendono nome in base all'anno di nascita; per ogni anno è cioè sta-

<sup>4</sup> È evidente a questo proposito il debito intellettuale di Lévi-Strauss nei confronti di Ferdinand de Saussure e soprattutto di Roman Jakobson. Nel contributo dal titolo *Structure et dialectique* (contenuto nel volume collettaneo *For Roman Jakobson: Essays on the occasion of his sixtieth birthday*, The Hague, Mouton 1956), Lévi-Strauss scrive esplicitamente che il metodo da lui adottato è da considerarsi un'estensione della linguistica strutturale di Jakobson ad altri ambiti di ricerca.

<sup>5</sup> LÉVI-STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*, cit., p. 225.

bilita la lettera con cui devono iniziare i nomi dei prodotti annuali. Questa regola, che in Italia vige dal 1978 per i trottatori, non è mai stata applicata ai purosangue inglesi, ed è uno dei motivi che sta a monte della estrema libertà nella loro nominazione.

Il secondo chiarimento annunciato da Lévi-Strauss chiama in causa direttamente il tema centrale di questo contributo: i nomi dati ai cavalli da corsa «testimoniano un eclettismo che trae origine più dalla letteratura che dalla tradizione orale». <sup>6</sup> Tornerò più avanti su questo punto. Concludo adesso la citazione da *La Pensée sauvage*:

Ciò premesso, è chiaro che i nomi dei cavalli da corsa contrastano significativamente con quelli degli uccelli, dei cani, o del bestiame. Essi sono rigorosamente individualizzati affinché [...] due individui diversi non portino lo stesso nome; inoltre, benché condividano con i nomi dati al bestiame la derivazione da una catena sintagmatica (Oceano, Azimut, Opera, Bella di notte, Telegrafo, Lucciola, Orvietano, Weekend, Lapislazzuli, ecc.), se ne distinguono per l'assenza di un connotato descrittivo [...]. <sup>7</sup>

In altre parole, a differenza dei nomi attribuiti al bestiame, i nomi dei cavalli da corsa sono contrassegnati da relazioni sintagmatiche interne, ma prive di contenuti autoreferenziali. Diversamente la posizione sociale relativa del bestiame è di tipo metonimico, poiché fa parte del sistema tecnico-economico; in questo caso il nome ha carattere metaforico, frequentemente di tipo descrittivo (con epiteti provenienti da una catena sintagmatica, proprio come avviene per i cavalli da corsa, che però mancano di descrittività).

### *L'arte di dare nomi*

Le considerazioni di Lévi-Strauss sono corrette e assolutamente valide ancora oggi. A maggior ragione lo sono guardando all'ipponomastica dei decenni scorsi. Una personalità affiora nella storia dell'ippica italiana come caso esemplare, un personaggio che probabilmente non era ignoto allo studioso francese. Mi riferisco a Federico Tesio (1869-1954), straordinaria figura di allevatore, imprenditore, ma anche letterato e uomo di scienza. <sup>8</sup> Non avendo modo di riportarne una citazione consistente, mi permetto solo di richiamare un gustosissimo volumetto pubblicato da Tesio, dal suggestivo

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Per un profilo biografico di Tesio si può leggere FRANCO VAROLA, *Il mito di Tesio*, Rosia di Sovicille (SI), Edizione Equitare 2009.

titolo *Tocchi in penna al galoppo*, in cui si incontra un piccolo paragrafo intitolato per l'appunto *Nomi dei cavalli*.<sup>9</sup>

Ebbene, parte della notorietà di Tesio è sicuramente legata ai nomi che assegnava ai cavalli che possedeva e allenava personalmente. Se ho intitolato questo contributo *I discendenti di Nearco* è proprio per ricordare uno dei cavalli di Tesio più vincenti della storia dell'ippica, nonché uno degli stalloni più prolifici. In effetti i discendenti di Nearco sono moltissimi, e come accade spesso seguendo le ramificazioni genealogiche si incontrano nomi che sono associati – per via semantica oppure in maniera quasi enigmistica, attraverso sciarade o agglutinazioni – a quelli degli antenati. Niente di strano quindi nel trovare ai giorni d'oggi un cavallo battezzato *Parmeenion*, che proprio come l'antenato *Nearco* porta il nome di un luogotenente e condottiero dell'esercito di Alessandro Magno.

I cavalli di Tesio riflettono evidentemente la sensibilità e la vasta erudizione del loro proprietario. Va detto che l'ippica era a quel tempo svago e mestiere ancora aristocratico; il più tenace rivale di Tesio era il banchiere di sangue blu Giuseppe De Montel, il quale si compiaceva di assegnare ai propri cavalli nomi che corrispondevano alle località dei propri vecchi possedimenti familiari: *Ortello*, *Orsenigo*, *Macherio*, per fare qualche esempio.

Da parte sua, per un lungo periodo Tesio battezzò i propri cavalli con il nome di artisti del passato: *Apelle* (il pittore greco ricordato da Plinio il Vecchio), *Botticelli*, *Angelica Kauffmann* (la pittrice svizzera di cui si invaghì Goethe), *Cavaliere d'Arpino* (colui che affrescò le sale del Palazzo dei Conservatori), e poi ancora *Bellini* e *Tenerani*, fino ad arrivare a *Ribot*. Il caso di Ribot merita qualche parola in più. Ribot è in assoluto il cavallo italiano più famoso nella storia del galoppo, mai sconfitto in 16 corse, vincitore di due Arc de Triomphe consecutivi (1955-1956). Eppure porta il nome di un modesto pittore francese dell'Ottocento, Theodule-Augustin Ribot (1823-1891), seguace di Courbet apprezzato dai suoi contemporanei ma in seguito pressoché dimenticato. Non è da escludere, vista la particolarissima indole di Tesio, studioso di genetica e di fisiognomica, ma allo stesso tempo incline agli eccessi scaramantici, che il nome sia stato scelto quasi come punizione per un puledro considerato non conforme ai canoni estetici prediletti dal proprietario. In altre parole, pur non volendo contravvenire alla propria

<sup>9</sup> «Una mattina leggevo il programma delle corse alle Capannelle. Non avevo nessun cavallo iscritto, quindi nessun interesse diretto. Leggevo materialmente i nomi. E pensavo al loro significato nel vocabolario o nell'enciclopedia. Lo stesso cavallo, se fosse stato di un altro proprietario, avrebbe quasi certamente avuto un nome diverso. Perché? Perché ogni uomo ha un cervello, una cultura, un ambiente in cui vive, diversi da ogni altro uomo», FEDERICO TESIO, *Il purosangue animale da esperimento e Tocchi in penna al galoppo*, Milano, Hoepli 1984, pp. 19-20.

personale consuetudine ipponomastica, Tesio scelse per quel puledro poco avvenente, e non certo di belle speranze, il nome di un oscuro e misconosciuto artista.

### *Diario di viaggio*

Torno allora a quanto scriveva Lévi-Strauss: i nomi assegnati ai cavalli «testimoniano un eclettismo che trae origine più dalla letteratura che dalla tradizione orale».

Se si guarda alla molteplicità di insiemi e categorie cui appartengono gli ipponimi, quelli attinenti alla sfera letteraria e artistica non sono numericamente i più ricorrenti. Posso dirlo con cognizione di causa, avendo condotto per circa un paio d'anni una campionatura dei nomi dei purosangue in attività, costruendo una sorta di ironica e immaginaria enciclopedia.

Tra le tipologie di ipponimi più usati ci sono sicuramente i nomi geografici: paesi, fiumi, passi alpini, monumenti e non solo. Un particolare sottoinsieme comprende le località di villeggiatura (significativamente prevalgono luoghi paradisiaci, resort tropicali, spiagge remote e via dicendo).

Altrettanto numerosi sono i nomi propri, anche storici e mitologici, spesso alterati oppure aggettivati; poi espressioni dialettali, modi di dire riconosciuti oppure sintagmi originali, apparentemente incomprensibili e spesso marcati da una convenzionale esterofilia. Infine, sono piuttosto frequenti nomi di scrittori, pittori, musicisti; titoli, frammenti di titoli, lacerti poetici o letterari.

A mio avviso è proprio la dimensione del racconto a giustificare la frase di Lévi-Strauss. Per racconto intendo in questo caso racconto di sé, cioè narrazione abbreviata di vicende e competenze personali, nonché di esperienze occasionali. I proprietari (così come i fantini e gli scommettitori, del resto) legano le proprie fortune – ovvero, prosaicamente, le proprie sostanze – ai risultati del cavallo. È fatale che tutto questo sia investito di un valore notevole, per cui il nome deve essere di buon auspicio, oltre a potersi imprimere nella memoria.

Allora non è improprio guardare all'insieme dei nomi attribuiti da un singolo proprietario come alla lettura di un diario personale, in cui possono confluire località cui si è affezionati, manie collezionistiche, nomignoli, allusioni circoscritte a una cerchia di amicizie e conoscenze: è una sorta di geografia degli affetti, geografia emotiva, fatta di tracce di memoria. I viaggi, l'arte, la letteratura, sia che si tratti di una fruizione episodica o casuale, sia che si tratti di una passione duratura, sono una parte non trascurabile di questa autobiografia.

Solo così può spiegarsi un ipponimo come *Tramonto a Ivry*, titolo di un dipinto di Armand Guillaumin (pittore che fu sodale di Pissarro), *Soleil couchant à Ivry*. Evidentemente, come locuzione in sé sembra adattarsi ben poco a un cavallo o a un nome proprio; ma si spiega evidentemente legandolo a un ricordo personale del proprietario.

A una preferenza di gusto, oppure a un'assonanza curiosa, dobbiamo invece far risalire i nomi che corrispondono ad artisti, che seguono cioè l'esempio di Tesio. Ipponimi come *Carlotta Amigoni*, *Nalini Malani*, *Dorothea Tanning*, *Cosima von Bonin*, *Carla Busuttill*, *Ravilious*, richiamano artisti assai meno noti di quelli scelti da Tesio. Ma si può anche convenire sul fatto che l'esigenza di trovare nomi originali, cioè inediti, ha reso l'ipponomastica quasi un esercizio di stile, nonché un marchio di riconoscimento di certe scuderie.

Venendo finalmente all'ambito letterario, si nota per prima cosa che i personaggi letterari prevalgono sicuramente sui titoli: ipponimi come *Addio alle armi* e *Guerra e pace* possono essere considerati delle eccezioni. Sono meno inconsueti ipponimi come *Stavrogin* e *Raskolnikov*, tratti dai romanzi dostojevskiani; *Raguenau* dal *Cyrano* di Rostand, *Arpagone* da Molière, *Michele Strogoff* da Verne, *Sandokan* e *Yanez* da Salgari, *Billy Budd* da Melville. Dalla narrativa per l'infanzia si può recuperare *Slinky Malinki*, l'avventuroso gatto inventato dall'autore neozelandese Lynley Dodd; e *Mrs Peppercot*, la buffa vecchietta che poteva rimpicciolirsi nei libri del norvegese Alf Prøysen.

Il narratore italiano più rappresentato nell'anagrafe dei purosangue nostrani è sicuramente Alessandro Manzoni, un primato verosimilmente conquistato grazie alle reminiscenze scolastiche (nonché televisive, rimandate dagli sceneggiati andati in onda con straordinario successo negli anni Sessanta del Novecento), che ne fanno un patrimonio comune. Dall'onomastica manzoniana traggono origine ipponimi come *Donna Prassede*, *Don Rodrigo*, *Azzeccagarbugli*, *Don Abbondio*, e anche uno dei più singolari che io conosca: *Renzo e Lucia*, singolare perché fa di un binomio un singolo nome.

Un discorso analogo potrebbe farsi per Dickens, la cui onomastica è assai ricorrente tra i purosangue allevati nel Regno Unito. Curiosamente, per la maggior parte i nomi prelevati dall'onomastica dickensiana sono scelti tra i suoi *villain*, i suoi cattivi cioè. Il riferimento più prossimo nel tempo è *Uriah Heep*, purosangue in attività che deve il suo nome al principale antagonista di David Copperfield nella seconda parte del libro omonimo, personaggio brutto, ipocrita, avido. Così come avaro e untuoso è *Barkis*, il cocchiere che sposa la domestica di casa Copperfield. Posso citare poi *The Artful Dodger*, soprannome di Jack Dawkins, uno dei leader della *babygang* cui si associa Oliver Twist, capeggiata dal sinistro *Fagin*, altro ipponimo usato in passato.

E ricordo anche l'impronunciabile *Mr M'Choakumbild*, l'insegnante della scuola di Gradgrind in *Tempi difficili*, e ancora *Seth Pecksniff*, altro carattere falso e avido che si incontra in *Vita e avventure di Martin Chuzzlewit*.

Volendo trovare una ragione, si potrebbe ipotizzare che la scelta derivi dal temperamento istintivamente pauroso del cavallo, che è portato a scatti violenti, talora imprevedibili e nevrili, come si dice in gergo. Temperamento che quindi induce a scegliere tra i nomi di fantasia quelli appartenuti a individui pericolosi in vario modo.

Una cosa del genere avviene anche con i numerosi prelievi dalla narrativa *fantasy*, quella dei fumetti, ma anche e soprattutto delle grandi saghe letterarie, cinematografiche e televisive: *Il signore degli anelli* (che ha ispirato ipponimi come *Voldemort*; *Fierobecco*), *Avatar* (tra i tanti cito *Omaticaya*; *Toruck Macto*), *Il trono di spade* (serie di gran moda derivata, come molti sapranno, dai libri di George Martin, in cui compaiono nomi come *Moqorro*, *Tywin* e *Targaryen*).

In tutti i casi che ho citato si ha una interessante sovrapposizione, per cui le qualità di un individuo o di un animale di fantasia di cui abbiamo memoria ricadono attraverso il nome sul cavallo.

Ma vi sono anche scelte più alte, più raffinate forse, che attingono alla poesia novecentesca per esempio. Penso a ipponimi come *La sera fiesolana*, che ovviamente discende da D'Annunzio, e a *Nebbia di latte*, che proviene da un verso della poesia *L'assiuolo*, compresa nella raccolta pascoliana *Myrica*.

D'Annunzio, Pascoli. Anche in questo caso è possibile trovare un corrispettivo inglese: lo faccio ricordando due ipponimi interessantissimi come *Hazel shells* e *Linnet's wings*. Il primo, che significa letteralmente 'gusci di nocciola', viene da un'ode di Keats, *Ode all'autunno*; il secondo da un componimento di Yeats, *L'isola del lago di Innisfree*, ove si legge che «la sera è piena di ali di fanelli».<sup>10</sup>

In un articolo apparso su una rivista specialistica nel 1989, biasimando l'uso degenerato di nomi stranieri (ci si riferiva alle corse al trotto), Antonio Berti scriveva:

Eppure basterebbe un po' più d'impegno, un quartino di fantasia in più per ripescare nella nostra storia, nella nostra tradizione, nella letteratura, nell'arte in genere, nomi gradevoli e facilmente memorizzabili senza quella ricerca dell'esotico a tutti i costi, dell'originale per forza che è indice di immediato, di superficialità e di vuoto.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> «There midnight's all a glimmer, and noon a purple glow, and evening full of the linnet's wings», WILLIAM BUTLER YEATS, *The Lake Isle of Innisfree* (1888), ora in *The collected poems of William Butler Yeats*, a c. di R. J. Finneran, New York, Collier Books 1989, p. 39.

<sup>11</sup> ANTONIO BERTI, *Che cosa succede a Capri?*, «Cavalli in Pista», XVI (1989), 7, p. 3.



Si può credere che il sagace cronista non avrebbe avuto da obiettare leggendo gli ipponimi che elenco di seguito come significativi esempi di un'ultima sottocategoria, quella che ha a che fare con la musica. Dal repertorio operistico pescano ipponimi come *Vissi d'amore*, *Che gelida manina*, *Lodoiska*, *Principe Igor*; mentre nell'ampio bacino della musica leggera si trovano *L'immensità*; *Un'estate fa*; *Pensierieparole*; *Seinellanima*; *Riapriamo le ali*; *Volami nel cuore*; *Lampi nel silenzio*.

Questo primo, ragionato inventario ipponomastico si conclude qui, ma solo per mancanza di spazio. La ricerca, in vero, è ancora in divenire, pur avendo già un passato alle spalle: questo contributo intende infatti mettere a frutto uno studio di due anni compiuto sui nomi assegnati ai purosangue in Italia, ricerca da cui ha tratto origine un blog ([rossoindia.blogspot.com](http://rossoindia.blogspot.com)), in cui con ironica vocazione enciclopedica ho condotto una campionatura degli ipponimi più interessanti, ricercandone le origini etimologiche.

*Biodata*: Carlo Titomanlio (Livorno, 1982) è ricercatore di Storia del Teatro presso l'Università di Pisa (Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere). In ambito accademico ha studiato in particolare la produzione artistica del Futurismo, la drammaturgia italiana del Novecento e le intersezioni contemporanee tra teatro e nuovi media. Si è occupato a lungo di arte contemporanea, con pubblicazioni scientifiche e allestimento di mostre. La critica teatrale è uno dei suoi principali interessi, sia in campo accademico (partecipazione alla docenza in seminari e laboratori) che giornalistico (collaborazione con alcune testate online in qualità di critico teatrale). La sua recente produzione scientifica comprende il volume *Dalla parola all'azione. Forme della didascalia drammaturgica (1900-1930)* (Pisa, ETS 2013), e il saggio *Viaggiare leggeri. La scenografia nel teatro di Toni Servillo*, in Anna Barsotti, *Il teatro di Toni Servillo* (Corazzano, Titivillus 2016). È autore del romanzo *Non gli ho detto del quadro di Oxford* (Lucca, La Casa Usher 2015).

carlo.titomanlio@unipi.it